

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Giappone Eppure sono segni

GIUSEPPE MONTESANO

C'è una foto del grande scrittore giapponese Yasunari Kawabata mentre scrive con il pennello: si vedono i caratteri disegnati a mano, il pennello intriso di inchiostro e una sorta di distaccata concentrazione nel gesto di Kawabata. La scrittura-pittura le cui origini sono arcaiche influenza ancora la letteratura giapponese? Lo scrittore Natsume Soseki diceva ai primi del '900 che non c'era possibilità di conciliazione tra una lingua che si legge in verticale come un cadere di pioggia e una che si legge in orizzontale come un flusso. La sensazione che ha il lettore che legge in traduzione è quella di assistere a uno slentarsi delle giunture, dei nessi sintattici, delle consequenzialità logiche; come nei dipinti-grafie gli spazi bianchi, che sono i non-detti, sembrano far parte del detto in modo fondamentale; le stesse sequenze narrative, quelle che

collegano un evento, psicologico o puramente fattuale, a un altro, sono più libere, indugianti; è come se mancasse sempre qualcosa che chi legge è chiamato a immaginare o a sentire, silenziosamente complice; l'ambiguità del senso, che è di tutta la letteratura, aumenta; ma non è ambiguità, è più un continuo sospendere le conclusioni, lasciando che abbiano tempo per formarsi ma anche per dissolversi: come i fiocchi di neve che possono accumularsi in strati o dissolversi in vapore che ossessionano generazioni di poeti giapponesi. Questo spazio dove non c'è fretta per le conclusioni è ancora presente in *La formula del professore*, un romanzo di Yoko Ogawa, forse la più importante scrittrice giapponese contemporanea: storia di un geniale professore di matematica colpito da una malattia che gli fa avere solo 80 minuti di memoria, e che intreccia un rapporto sempre più profondo con la sua governante e il figlio della donna, con il quale condivide la passione per il baseball, facendo penetrare entrambi nei segreti della matematica. Un *Beautiful mind* giapponese? No: la figura dell'eroe all'occidentale è qui molto più sfumata, ambigua: e quello che importa alla Ogawa sono gli scambi fra i personaggi, il fluire tra

loro di qualcosa che sembra la matematica e il baseball ma è altro. Per quanto suoni sentimentale, l'unica parola che definisca questo qualcosa è «vita»: e raccontare la sensazione inafferrabile del farsi e disfarsi della vita come il formarsi e il dissolversi di un fiocco di neve, è forse il cuore della grande narrativa giapponese. Alla Ogawa castamente morbosa di *L'anulare*, e soprattutto a quella dei tre bellissimi racconti di *La casa della luce*, la voce sommessa di *La formula del professore* aggiunge ancora una nuova faccia. Chi vuole entrare nel mondo parallelo della letteratura giapponese non si perda un libro lieve e acuto di Philippe Forest: *Sarinagara*. Forest racconta nel suo libro tre vite: quelle del poeta Issa, quella dello scrittore Natsume Soseki e quella del fotografo di Hiroshima Yamahata Sosuke. Non sono biografie, non sono saggi, non sono romanzi: davvero la parola più adatta per queste storie di artisti è *Vite*, vite raccontate da Forest con una capacità di penetrazione e una velocità lenta e ricca di chiaroscuri che sembra essersi comunicata allo scrittore francese direttamente dai suoi tre modelli. E così nel libro campeggia la storia della follia di Soseki, che in un viaggio in Inghilterra precipita nello *spleen*, in una follia che è una chiarezza nera sul

mondo e che quasi lo distrugge: il quasi su cui Forest costruisce il suo racconto. E Forest sbocza poi il ritratto indimenticabile di un Issa quasi afasico, grasso, semicalvo, ma vivo: «Se il suo aspetto lo imbarazza un po', le sue funzioni corporali più vili lo divertono: nella neve dove altri poeti scorgono l'immagine sublime dell'impermanenza e della purezza, disegna con l'urina disgustose strie giallastre, manipolando il pene tutto raggrinzito dal freddo e ormai nascosto dal ventre prominente»: ancora segni e ideogrammi? E c'è ancora il ritratto di Issa che si sottrae al mondo in un gesto che non è un odiare ma una diversa forma di amore, che Forest riassume in una parola chiave: «In giapponese, *sarinagara* significa qualcosa come: eppure», una parola che compare abbagliante in un haiku di Issa: «è di rugiada//è un mondo di rugiada//eppure eppure...»

E che cosa aggiungere a questo haiku? La poesia basta sempre a se stessa.

La formula del professore

pp.200, euro 15,00

La casa della luce

p.155, euro 13,00

di **Yoko Ogawa**, tr. **Mimma De Petra**
 Il Saggiatore

Sarinagara

pp.265, euro 17,00

Philip Forest tr. **Gabriella Bosco**

AleA Edizioni

